

**MOBILITÀ E TRASFORMAZIONI SOCIOECONOMICHE
DEL PIEMONTE NEGLI ANNI '80**

La ricerca sui dati della mobilità residenziale tra 1978 e 1990 evidenzia una maggiore mobilità residenziale del Piemonte rispetto alle altre regioni italiane anche se i flussi coinvolti sono nettamente più contenuti di quelli dei venti anni precedenti. Il saldo è negativo per 31.000 unità, principalmente a causa della perdita di abitanti denunciata dall'area torinese.

Il modello migratorio regionale

Uno dei presupposti dello studio dei movimenti della popolazione per aree geografiche è quello di assumere gli spostamenti come indicatori di dinamiche socio-economiche territorialmente differenziate. Attraverso l'analisi dei processi migratori alla scala regionale e comparazioni tra il Piemonte e altre regioni italiane, il lavoro qui presentato cerca di verificare l'esistenza di un modello specifico di mobilità residenziale e se tale modello si differenzi per subaree provinciali in modo significativo.

Il primo dato che deve essere messo in evidenza è quello che si riferisce alla mobilità totale. Nel periodo che va dalla fine degli anni '70 alla fine degli anni '80, la mobilità residenziale complessiva del Piemonte – pur risultando notevolmente attenuata rispetto a quella tipica dei precedenti 20 anni – ha valori superiori a quella propria di tutte le altre regioni italiane. Questo dato vale tanto per l'immigrazione, quanto per l'emigrazione: entrambe presentano valori significativamente più alti rispetto – ad esempio – di quelli della Lombardia in tutto il periodo considerato. Inoltre nel tempo i flussi in entrata e in uscita tendono a variare parallelamente.

A questa elevata mobilità totale si affianca una forte variabilità dei valori degli indicatori di mobilità nel corso degli anni considerati. Ad anni caratterizzati da forte mobilità e da saldi migratori positivi (dal 1978 al 1980) seguono anni con saldi negativi e con valori di mobilità fortemente oscillanti (sino al 1986) e poi ancora anni con saldi positivi, ma con valori della mobilità più bassi. Riprendendo il confronto con la Lombardia, si può constatare che l'andamento dei medesimi valori ha un carattere meno variabile e che il saldo si mantiene quasi sempre positivo. Dal punto di vista migratorio potremmo dire che il Piemonte si presenta come una regione aperta all'esterno e dove, soprattutto negli anni che vanno dal 1981 al 1984, si evidenziano sbalzi congiunturali che testimoniano la presenza di un importante momento di riorganizzazione del sistema socioeconomico.

Più in dettaglio, disaggregando la mobilità totale piemontese nelle sue tre componenti (la mobilità infraregionale, quella con le altre regioni italiane e quella con l'estero), risulta evidente il peso degli scambi con le altre regioni italiane e il basso peso delle altre due componenti. Mentre al livello nazionale i movimenti infraregionali rappresentano il 69,5% del totale e quelli interregionali si fermano al 22%, in Piemonte i primi non superano il 53% e i secondi salgono al 42%. I movimenti con l'estero in Italia rappresentano l'8,5% del totale, mentre in Piemonte questa percentuale è dimezzata. Il carattere aperto della regione piemontese deve essere interpretato soprattutto come apertura verso le altre regioni italiane.

L'interscambio migratorio interregionale nel periodo 1978-90 si chiude per il Piemonte con un saldo negativo che ammonta a circa 31.000